

◆ **Il ministro Salvi oggi a Genova per fare il punto sui problemi con le associazioni di categoria**

◆ **Diventa obbligatoria la vigilanza dell'appaltatore sui lavori affidati in sub-concessione**

Sicurezza nei cantieri Parte l'offensiva del governo Ma ieri l'ennesimo incidente: un morto a Torino

RAUL WITTENBERG

ROMA Ancora un morto sul lavoro. Di domenica, anzi nella notte tra sabato e domenica a Torino, un camionista che scaricava rifiuti ha avuto la testa massacrata da una ruspa in azione sulla discarica. È solo l'ultima notizia di una emergenza sicurezza sulla quale il governo, in particolare il ministro del Lavoro Cesare Salvi, ha iniziato una vera e propria «offensiva». E oggi sarà a Genova, teatro di altre recentissime morti. Genova che prima si è fermata per lo sciopero generale proclamato dai sindacati regionali Cgil Cisl Uil. Successivamente la città ha visto sfilare addirittura una schiera di imprenditori edili, dopo che un blitz degli ispettori del lavoro e delle Usl aveva rilevato gravi mancanze nei cantieri, una gran quantità di lavoratori in nero. Erano gli imprenditori, per così dire, «sani», che non tolleravano di essere confusi con l'erba cattiva e anzi se ne proclamavano essi stessi vittime dal punto di vista della concorrenza sleale.

Oggi Salvi farà il punto su tutta la questione con il sindaco, gli amministratori ed altre autorità locali, e poi sarà la volta dei sindacati e delle associazioni dei costruttori. Un impegno sul campo, dunque, che si accompagna ad una intensa attività normati-

va. Recente è ad esempio il suo decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri che modifica la legge sui cantieri sotto questo profilo. In particolare le regole antinfortunistiche vengono estese anche alle imprese in subappalto. E l'impresa appaltatrice è tenuta a nominare un coordinatore per la sicurezza che avrà ampi poteri: dall'interruzione dei lavori alla denuncia del committente quando ravvisi violazioni della norma sulla sicurezza.

Il camionista torinese morto ieri notte è Sergio Fiora, 68 anni, dipendente di una ditta per il trasporto dei rifiuti, che stava operando nella discarica dell'Amiat in via Germagnano, a Torino. È stato trovato cadavere, con la testa fraccata, nei pressi del suo camion. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della compagnia Oltredora. Secondo i primi accertamenti, l'uomo sarebbe stato colpito, involontariamente, dal braccio di una ruspa che spiana i rifiuti. All'episodio non cisono stati testimoni.

Sulla vicenda ha aperto un'inchiesta il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che ha fatto sequestrare il camion e la ruspa.



IN PRIMO PIANO

«Noi invalidi siamo la testimonianza della mancanza di prevenzione»

ROMA È un esercito, quello dei lavoratori sopravvissuti con lesioni più o meno gravi nella guerra quotidiana contro gli infortuni sul lavoro: un milione e 300 mila fra invalidi, vedove e orfani di vittime delle morti bianche. Quasi mezzo milione di loro è associato all'Inail, che da qualche anno ha deciso di impegnarsi in particolare sul fronte della prevenzione. «Perché siamo la testimonianza vivente della mancata prevenzione», spiega il presidente Pietro Mercandelli ricordando gli sforzi per far emergere nell'opinione pubblica il problema, fino ad allora relegato alle cronache delle grandi tragedie. Ecco dunque l'iniziativa sulla scuola: ogni anno centi-

naia di ragazzi coinvolti nell'educazione alla sicurezza. «Nell'analisi dei dati abbiamo rilevato che l'indice di frequenza degli infortuni più elevato è fra i lavoratori compresi nella fascia di età fra i 18 e i 34 anni», osserva Mercandelli. «Proprio quella in cui più pesante è l'effetto della menomazione causata dall'infortunio». Effetto fisico con gravi ricadute psicologiche e depressive su giovani «costretti a cambiare radicalmente i propri modelli di vita».

Bisognava partire dalle prime leve, sin dai banchi di scuola, se non altro per «introdurre una cultura della sicurezza che nel nostro paese non esiste». Ma anche per rendere «quasi istintiva la vigilanza con-

tro i pericoli presenti in un ambiente di lavoro». Un obiettivo coerente con la nuova normativa, la 626, che introduce in Italia le regole comunitarie e rende il lavoratore protagonista, sollecitato com'è a denunciare alla direzione aziendale le situazioni di rischio. «Le attuali iniziative del governo sono anche il frutto delle nostre pressioni», sostiene Mercandelli citando il caso dei cantieri del Giubileo: «Insieme ai sindacati confederali abbiamo fatto presente al ministero del Lavoro le situazioni di rischio create dalle pratiche del subappalto, memorie dei mondiali di calcio del 1990: vi fu una impennata nella frequenza degli infortuni mortali dovuta appunto

alle irregolarità dei cantieri, specialmente quelli in subappalto». La concertazione fra Inail e parti sociali dovrebbe a sua volta produrre risultati. Il Protocollo che ne è uscito viene valutato positivamente da Mercandelli, che però non nasconde il suo «disappunto» per il fatto che la sua associazione non sia stata invitata a partecipare sebbene siano nel Consiglio di vigilanza. Del resto il Protocollo affronta questioni che li riguardano da vicino. «Avremmo dato il nostro contributo, essendo una categoria di lavoratori infortunati che quindi ha esperienza diretta delle situazioni di rischio».

R.W.



I vigili del fuoco soccorrono un operaio che stava lavorando al rifacimento della facciata di una palazzina, qualche tempo fa a Torino e che è rimasto per due ore sospeso in aria Ansa

L'INTERVISTA ■ CARLA CANTONE, segretario generale Fillea

«Revocare gli appalti a chi è irregolare»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Quei morti nei cantieri pesano come macigni. Una media che da cinque anni indica oltre due persone al giorno uccise dal lavoro, tra il caso dell'edilizia quasi in una macchina infernale, in cui ai morti si aggiungono i feriti gravi (in media 30 al giorno). Un campo di battaglia in cui il sindacato spesso si ritrova con armi spuntate. «Abbiamo chiesto una commissione d'inchiesta per scoprire come mai le aziende sanno due giorni prima dell'arrivo di ispezioni, e nessuno ci ha dato retta», dichiara Carla Cantone, segretario generale della Fillea. «Abbiamo fatto il sit-in contro la depenalizzazione di alcuni reati, e non ci hanno ascoltato. E poi si contano i morti». In più, una trattativa con l'Inail sul rinnovo del contratto che si preannuncia caldissima. «Non è detto che a settembre non ci scappi lo sciopero - continua Cantone - Quindi anche i cantieri del Giubileo sono a rischio». Proprio sui lavori per l'Anno Santo torna oggi l'allarme sicurezza. La task-force inviata dal ministro Cesare Salvi ha scoperto che nessuna delle 37 imprese edili ispezionate sono in regola. A questo punto, di fronte alle «morti bianche», ci si chiede anche dove fossero i sindaca-

listi e delegati per la sicurezza prima dell'arrivo degli ispettori. Insomma, segretario, il sindacato dov'era?

«Se gli ispettori sono andati lì, è soltanto grazie alle segnalazioni del sindacato. E, le assicuro, ci vuole molto coraggio in questo settore per fare le denunce, perché di solito si subiscono le minacce dei capicantieri. Spesso non si riesce neanche ad entrare in un cantiere. Non è come entrare in fabbrica, tanto che i nostri dirigenti di solito vanno in due perché è pericoloso. Le armi di ricatto sono molto forti: l'edilizia è l'unico settore in cui c'è il licenziamento per finito cantiere. Con tutto il lavoro nero che c'è, il minimo che può capitare a chi segnala un'irregolarità è di perdere il posto. Quindi, se a Roma si è riusciti ad alzare il velo sulle irregolarità, è stato solo per il coraggio dei nostri delegati e per l'impegno della Fillea».

In tutto questo che ruolo ha il Comune?

«Penso che l'Amministrazione abbia responsabilità gravissime. Se si assegna un lavoro ad un'impresa che si dichiara in regola, e poi si scopre che non lo è, bisogna toglierle l'appalto. In-

somma, bisogna che qualcuno cominci a pagare per la mancata tutela della sicurezza. I Comuni dovrebbero revocare l'affidamento a quelle imprese, e darlo a chi è arrivato secondo alla gara. Così come è successo con i falsi invalidi a cui è stato tolto l'assegno di invalidità, bisogna togliere gli appalti alle «false aziende regolari». Non basta fidarsi di quello che l'azienda dice al momento della gara, occorre controllare i lavori».

II
L'autunno sarà molto caldo
Lo sciopero minaccia i lavori per il 2000

II
Si, ma questo compito è del ministro, non del Comune. «Ci sono degli enti preposti: l'ispettorato del lavoro (ministeriale) e l'Asl, che soffrono di carenza di organico. Ma ci sono anche i direttori dei lavori, che sono dipendenti del Comune, i quali hanno l'obbligo di segnalare le irregolarità, e spesso non lo fanno. Se a Roma c'è stato qualche caso di revoca di appalti, è stato grazie all'intervento della magistratura su denuncia dei sindacati. I Comuni hanno gli strumenti per verificare, per esempio mandando i vigili. E pur vero, comunque, che la stragrande maggioranza degli incidenti mortali si verifica nei cantieri piccoli, di solito nell'edilizia

privata, dove non c'è controllo».

I delegati alla sicurezza sono in tutti i cantieri?

«Laddove le condizioni legislative sulla rappresentanza lo consentono, sì. Ma il delegato alla sicurezza non fa l'ispettore: verifica se le condizioni sono regolari. In caso di inadempienza chiede all'azienda di intervenire e informa il sindacato per le necessarie denunce».

Come giudica l'ultimo intervento di Salvi, che estende la responsabilità degli incidenti anche alle ditte in subappalto?

«Salvi ha rafforzato questo concetto, ma in realtà il potere d'intervento sull'impresa subappaltatrice c'era anche prima. Io dico che bisogna insistere sulla riqualificazione del sistema imprese. E poi bisogna far pagare chi sbaglia, sia economicamente, con la revoca dell'appalto, sia penalmente. Per questo ho fatto anche un appello al ministro Oliviero Diliberto, per chiedere un'accelerazione dei processi in caso di morti sul lavoro. Inoltre, con l'introduzione del giudice unico, occorre che si rafforzino i processi per reati sul lavoro».

Vale anche per il lavoro nero?

«Certo. Ho chiesto proprio questo agli ultimi tre ministri dei Lavori pubblici e del Lavoro, ma è stato come combattere contro i mulini a vento. La depenalizzazione dei reati in questo campo non l'ho fatta certo io. Allora, a ciascuno lesue responsabilità».

Quanto al rinnovo del contratto?

«Le posizioni sono molto distanti, perché oltre alla piattaforma, c'è ancora da discutere l'applicazione dell'intesa sulla previdenza integrativa, che la controparte ha già firmato e su cui poi è tornata indietro. Ci siamo sentiti dire che c'è crisi di liquidità, e che quindi il Tif non si può accantonare. E ci hanno anche preso in giro, dicendo che visto che il sindacato vuole la riforma delle pensioni nel 2001, si parlerà di previdenza integrativa nel 2001. Per questo, secondo l'Ance, gli edili non hanno diritto ad essere trattati come gli altri lavoratori. In queste condizioni, con la previdenza inapplicata e la richiesta dei costruttori di legare il rinnovo alla riduzione del costo del lavoro, prevedo un caldissimo autunno, e a settembre non escludo uno sciopero, che riguarderà anche i cantieri del Giubileo».

Sfratti, domani Micheli incontra i sindacati Sunia: chiederemo ancora di spostare il termine per l'istanza di sospensione

ROMA Domani i sindacati degli inquilini si incontrano con il ministro Enrico Micheli. In quella sede ripeteranno la richiesta già fatta: prorogare il termine per la presentazione delle istanze di sospensione degli sfratti. Insomma, ci si prova fino all'ultimo minuto, visto che proprio domani è l'ultimo giorno utile per chi è «sotto sfratto» per inoltrare la domanda agli uffici giudiziari. Le istanze sono pronte già l'esecuzione del provvedimento, fino a quando il magistrato non deciderà sulla concessione o meno della proroga, che può andare da sei mesi ad un anno, e solo in casi eccezionali fino a 18 mesi. «Faremo osservare al ministro che non si possono usare due pesi e due misure», dichiara Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia. «Agli abusivi sono stati concessi tre anni di proroga per riuscire a trovare un altro alloggio. Agli sfrattati, invece, non si concedono due mesi in più per poter usufruire

di una proroga già stabilita dal Parlamento». Per il momento, comunque, dal governo non sono giunti segnali di «cedimento»: il termine resta il 27 luglio. E da agosto si presume che inizieranno i primi provvedimenti di sgombero. Chi riesce ad ottenere la sospensione del provvedimento da parte del giudice, dovrà seguire già fin da ora le norme previste dalla nuova legge sugli affitti. Il testo, in caso di proroga dello sfratto, prevede che gli inquilini paghino il canone maggiorato del 20% per i mesi in più in cui occupano l'alloggio. Scompare, quindi, il «maggior danno» previsto dalla vecchia legge, la cui determinazione era affidata alle due parti. Le nuove regole stabiliscono inoltre che per l'aumento dell'affitto il proprietario non dovrà più fare richiesta scritta, ma ogni anno la somma si ritiene automaticamente maggiorata nella misura del 75% della variazione dei prezzi calcolata dall'Istat.

L'INTERVISTA

Zagatti, Ds: con la legge sugli affitti 900 mld all'anno ai più deboli

ROMA Si chiama legge Zagatti. È la riforma del mercato delle locazioni che dice addio all'equo canone e introduce i due canali di contrattazione dell'affitto, quello individuale e quello collettivo, nei centri ad alta intensità abitativa. La legge prende il nome dal deputato ferrarese Alfredo Zagatti, che ne fu relatore e adesso ne segue passo passo l'attuazione. Pubblicità. L'altro giorno, il decreto che istituisce il Fondo sociale di 600 miliardi distribuiti alle Regioni per sostenere gli inquilini a basso reddito, Zagatti sostiene anche lui, come il sottosegretario ai Lavori Pubblici Mattioli, che di miliardi

ne servirebbero di più. Ma piuttosto che prenderli nell'altro stanziamento (300 miliardi) per le agevolazioni fiscali agli inquilini che sottoscrivono il canone collettivo, meglio sollecitare le Regioni a fare la loro parte: lo prevede la legge. E se non hanno i soldi? Aumentino il canone ai tanti ex poveri, che nonostante abbiano superato i limiti di reddito, abitano case popolari ad affitti stracciati. Lo ha fatto l'Emilia Romagna, e questo le ha permesso di anticipare la costituzione del Fondo sociale con un primo autonomo stanziamento. Nel fare il bilancio di questi primi sei mesi di vita della sua legge, Za-

gatti sottolinea come nell'attuazione siano stati rispettati tutti i tempi, a cominciare dagli accordi locali fra proprietari e inquilini per i canoni collettivi. «Senza un giorno di ritardo».

A chi il merito?

«Ai ministri dei Lavori pubblici e delle Finanze, alle associazioni dei proprietari e degli inquilini, ai comuni che hanno avviato il negoziato. Trascorsi sei mesi, sono pienamente operanti gli strumenti predefiniti: l'accordo generale fra le parti sociali per definire i criteri della contrattazione e il decreto interministeriale che l'autorizza. I comuni stanno rispettando il termine di 60 giorni per convocare le parti. Oggi, su 11 grandi centri metropolitani, 10 hanno raggiunto l'accordo sul canone a contrattazione collettiva, che ormai vale sull'80-90% dei capoluoghi di provincia. Nella gran parte dei comuni interessati, si può

adottare un contratto collettivo che garantisce un canone adeguato ai prezzi di mercato, con uno sconto tra il 15 e il 25% in cambio della detrazione sull'Irpef».

E nei comuni in cui le parti non riescono a mettersi d'accordo?

«Per le zone in cui manca l'accordo collettivo, interverrà un decreto del ministero dei Lavori pubblici in funzione sostitutiva, che indicherà i valori determinati sulla base degli accordi già operanti. Comunque c'è tempo fino a tutto settembre».

Secondo Gianni Mattioli 600 miliardi per il Fondo sociale sono pochi.

«È vero, ma la strada da seguire non è quella di privare delle già scarse risorse l'altro cardine della riforma, lo sgravio fiscale agli inquilini con redditi fino a 60 milioni, per ora limitato a quelli che ricorrono al canale collettivo. Sono pochi 300 miliardi l'anno, ma è pur sempre una cifra si-

gnificativa e abbiamo anticipato al 2000 l'operazione, prevista per il 2001. Comunque si tratta di una polemica fuori luogo: mette in secondo piano il fatto che per la prima volta in Italia si mobilitano 900 miliardi l'anno per sostenere le famiglie più deboli nel loro diritto all'abitazione. È un pezzo del nuovo Welfare».

E gli sfratti?

«Le fasce più deboli sono un grande problema sociale che presto dovranno affrontare lo Stato e gli Enti locali, ai quali la legge offre uno strumento. I comuni possono affidare direttamente le case dai privati in attesa che lo sfrattato trovi un altro alloggio, con la garanzia di restituire alla data stabilita al proprietario che in questo caso potrà godere dello sgravio fiscale. Per la generalità dei casi invece siamo allo sblocco degli sfratti. Finisce l'era in cui, specialmente ai piccoli proprietari, si chiedeva di svolgere improprie funzioni assistenziali».

